

Cremona

sette

A cura
dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidcremona.it

Avenire

OGGI Alle 11 Messa nella chiesa di S. Maria Assunta a Sabbioneta (diretta tv e social) a conclusione della visita pastorale alle parrocchie dell'unità pastorale di Sabbioneta, Breda Cisoni, Ponteterra, Villa Pasquali; alle 18 in Cattedrale Messa (diretta web e social) con il conferimento del ministero dell'Accolito ai seminaristi Gabriele Donati, Daniel Dossou, Alessandro Galluzzi, Massimo Serina e Fabrice Sowou.
DOMANI Alle 10 a palazzo vescovile riunione del consiglio episcopale; alle 21 in Cattedrale Messa nell'anniversario della morte di don Giussani.
GIOVEDÌ Alle 10 cerimonia per il 160° del liceo Manin di Cremona; alle 10 in Seminario riunione del Consiglio episcopale allargato.
VENERDÌ Al via la visita pastorale nelle parrocchie di Agnadello, Vailate e Masano.

Il vescovo ha celebrato nella parrocchiale di Fontanella la Messa nella 33ª Giornata mondiale del malato

«La vergogna è l'indifferenza non il dolore»

DI LUCA MAESTRI

È stata la chiesa parrocchiale di San Cassiano, a Fontanella, nella Bergamasca, a ospitare nel pomeriggio di martedì 11 febbraio la celebrazione diocesana in occasione della 33ª Giornata mondiale del malato, nella memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes. A presiederla il vescovo Antonio Napolioni, affiancato dal parroco don Diego Poli e da don Maurizio Lucini, incaricato diocesano per la Pastorale della salute e assistente ecclesiale dell'Unitalsi di Cremona, associazione presente alla Messa con le dame e i barellieri che hanno accompagnato alcuni malati e hanno animato la preghiera del Rosario che ha preceduto la celebrazione. «Tutti, prima o poi, in un modo o nell'altro, attraversiamo il tempo della malattia - ha detto il vescovo all'inizio della celebrazione - e non ci dobbiamo vergognare quando stiamo male. Ci dobbiamo vergognare, invece, dell'indifferenza nei confronti di chi è privato della salute». Nell'omelia Napolioni ha evidenziato il concetto del prendersi cura. «Con noi il Signore lo fa in tre modi. Come medico dell'umanità, che agisce attraverso uomini e donne che dedicano alla salute anche dal punto di vista della salute, la condizione di dignità che va sempre ricercata: la salute della persona tutta intera, di cui ci si prende cura anche spiritualmente». Un altro modo in cui Dio si cura di noi è quello che richiama i legami familiari: «Come un papà, una mamma, un figlio» perché «anche le famiglie più deboli, le solitudini non siano condannate a soffrire senza il calore della vicinanza di Dio che vuole esercitare la sua paternità e la sua maternità attraverso di noi: una telefonata, al chiedere "come stai", al pregare per chi non ce la fa». E poi c'è il modo che è proprio di Dio, «perché a Lui va lasciata l'ultima parola di fronte a situazioni inspiegabili, perché solo il mistero del Risorto è la nostra speranza di fronte a situazioni di dolore dove solo il silenzio e l'abbraccio ci tengono

in piedi. E nella malattia possiamo incontrare Gesù, sperimentarne il dono e dividerlo tra noi trasformando la maledizione della solitudine nel dolore in un'esperienza di amore, persino di bellezza», come sa «chi non ha paura di stare dentro i contesti della sofferenza». Al termine della Messa - accompagnata dalle voci dei cantori della corale parrocchiale diretta nell'occasione da Matteo Scattini - il vescovo ha pregato assieme alla comunità di fronte alla statua della Madonna, dove è stato portato l'omaggio di un cero e un mazzo di fiori. Prima della benedizione finale Lorenza Marconi, un'ammalata giunta a Fontanella da Cremona assieme ai volontari dell'Unitalsi, ha letto un suo scritto: parole di speranza in un misto fra poesia e riflessione. Dopo la celebrazione il vescovo si è spostato in via Vittorio Emanuele II per una visita alla Rsa della fondazione Domus Edera (ente che sovrintende anche alla scuola dell'infanzia del paese) dove è stato accolto dagli ospiti e dai loro parenti e da parte del personale. Con tutti loro ha pregato e cantato. «In che anno siamo? - ha chiesto - Che anno speciale è questo? È l'anno del Giubileo. Allora recitiamo la preghiera che ci unisce a Cristo, alla Chiesa e a un mondo agitato, che ha bisogno di speranza». La Rsa della fondazione Domus Edera è una delle realtà storiche di Fontanella. Conta cinquantotto ospiti e una cinquantina di persone che vi lavorano o comunque vi collaborano. Il Consiglio d'amministrazione, rinnovato all'indomani delle elezioni amministrative del giugno 2024, su nomina del sindaco Mauro Brambilla è presieduto da Maurizio Conchetti. Al momento è in fase di elaborazione un ampliamento dei servizi mediante la proposta della cosiddetta Rsa Aperta. È in fase di progettazione anche un ampliamento fisico, attraverso lo spostamento della palestra che libererebbe spazio per quattro, forse cinque, posti letto in più. Il pomeriggio del vescovo a Fontanella si è concluso con l'incontro con alcuni malati del paese nelle proprie case.



Napolioni con un ammalato durante la Messa



Dopo la celebrazione il vescovo ha incontrato ospiti e operatori della rsa della fondazione Domus Edera

I tweet di Papa Francesco

«La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Questo passaggio dal capitolo 5 della Lettera ai Romani è stato scelto dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute per guidare la riflessione e la preghiera nella 33ª Giornata mondiale del Malato. Il messaggio si colloca dunque all'interno dell'anno giubilare, che ha come motto: «Pellegrini di speranza». La stretta relazione tra malattia e speranza viene evocata nella riflessione dell'apostolo Paolo, in cui la condizione umana viene riletta alla luce della risurrezione di Cristo. «Gesù, con il suo amore misericordioso, permette di cogliere anche nell'infirmità, per quanto dolorosa e difficile da comprendere, un'opportunità d'incontro con il Signore». Così Papa Francesco alla vigilia della Giornata ha richiamato il tema con un post sul suo account @Pontifex sul social network X. «Nel tempo della malattia - ha aggiunto in un secondo post - se da una parte sentiamo tutta la nostra fragilità, dall'altra facciamo esperienza della vicinanza e della compassione di Dio, che in Gesù ha condiviso le nostre sofferenze. Egli non ci abbandona».

L'INIZIATIVA IN CITTÀ

Alla Beata Vergine chiesa aperta anche di notte

In occasione del Giubileo dalle comunità nascono «iniziative segno». Una di queste si chiama «Chiesaperta» e riguarda, a Cremona, la chiesa parrocchiale della Beata Vergine di Caravaggio, dietro l'Ospedale, che per il Giubileo rimane aperta anche di notte. L'idea è scaturita dal Consiglio pastorale parrocchiale nel tentativo di dare corpo, in senso tutt'altro che figurato, all'immagine della Porta giubilare che si apre. Così proprio a partire dalla veglia giubilare del 20 dicembre scorso, ogni venerdì notte, l'ampio portale in vetro che immette nell'aula ecclesiale, inaugurata solo cinquant'anni fa, rimane «aperto» per tutta la notte. La chiesa della Beata Vergine si trova al civico 5 di viale Concordia, con accesso diretto alla tangenziale. Gode di un parcheggio spazioso, illuminato e da qualche mese anche completamente video-sorvegliato. «Una temperatura mite - precisano dalla parrocchia - accoglierà chiunque volesse trascorrere qualche minuto in preghiera. Sui banchi sono a disposizione i foglietti dei canti della Domenica precedente. A breve sarà disponibile un "percorso fisico di preghiera" proprio all'interno della chiesa». «Può essere l'occasione da cogliere - precisa il parroco don Andrea Spreafico - per coloro che durante la giornata sono sempre di fretta per mille incombenze lavorative o familiari. Spesso ci capita di incrociare in orari impervi alcuni amici che portano il cane a zampettare. "È l'unico momento libero che ho!", ti rispondo quando ti mostri stupito controllando l'orologio. Ecco: quando qualcosa ci interessa, non ci ferma nessuno. A maggior ragione, per dare un po' di tempo allo Spirito di far "zampettare" la nostra fede, abbiamo bisogno di ritagliarci qualche angolo della giornata, o addirittura della notte: magari dopo aver smontato dal turno di lavoro, o poco prima di iniziare uno alla sera; per preparare il rientro in famiglia, oppure all'alba di qualche giornata che si profila difficile sul lavoro...». E per chi non riuscisse sempre a fermarsi, da qualche mese c'è anche la possibilità di accedere alla diretta permanente via YouTube, dove si possono anche seguire le celebrazioni. «In queste prime otto notti di esperienza - sottolinea il parroco - ci sono state diverse visite, sia fisiche che online. Il sogno è quello di estendere l'apertura della nostra chiesa anche in altre serate, a partire dal prossimo tempo primaverile. E, se troveremo riscontro, la chiesa Beata potrà rimanere aperta sempre, ogni giorno e ogni notte».

Il Giubileo nei reparti

Un itinerario giubilare nelle residenze sanitarie e negli ospedali: è la proposta che la Pastorale della salute realizzerà, in collaborazione con le case di cura e di riposo del territorio a partire dalla Quaresima. «Una croce di speranza» è lo slogan dell'iniziativa che si concretizza in una «peregrinatio crucis». Si inizia dalla città di Cremona, con la Croce che, dal giovedì alla domenica, farà tappa in una clinica o Rsa, dove gli ospiti saranno coinvolti secondo diverse modalità e compatibilmente con le proprie possibilità per vivere al meglio l'esperienza giubilare. «Vuole essere un modo semplice ma concreto - spiega don Maurizio Lucini, incaricato diocesano per la Pastorale della salute - per fare entrare anche gli ammalati e gli anziani nell'anno del Giubileo. Non potendo muoversi per andare a Roma a varcare la Porta Santa e nemmeno potendo visitare una delle chiese giubilarie del territorio, come segno di consolazione porteremo a loro la Croce: è il segno che anche nella nostra diocesi ha aperto il Giubileo ed è simbolo della Quaresima, con un evidente richiamo alle sofferenze che quotidianamente anziani e malati offrono al Signore. In questo modo anche chi è ricoverato potrà assapora

re i frutti di questo Anno Santo e ottenere l'indulgenza plenaria». L'itinerario giubilare prenderà ufficialmente il via il 7 marzo, primo venerdì di Quaresima, nella chiesa monastica di San Sigismondo, in occasione della Via Crucis delle ore 15 vissuta dalla comunità claustrale domenicana insieme a quanti vorranno unirsi alla celebrazione. A San Sigismondo la Croce rimarrà esposta sino alla domenica, iniziando quindi il proprio itinerario nelle case di cura e nelle Rsa: dal 13 al 16 marzo alle Figlie di San Camillo, dal 20 al 23 a Casa San Giuseppe, dal 27 al 30 alle Ancelle della Carità, dal 3 al 6 aprile a San Camillo, dal 10 al 13 a La Pace, dal 17 al 20 a Cremona Solidale, dal 1° al 4 maggio a Casa Serena, dall'8 all'11 a Fondazione Germani (a Cingia de' Botti) e dal 15 al 18 all'Ospedale di Cremona. «Inizieremo dalla città di Cremona - precisa don Lucini - con l'idea di coinvolgere successivamente anche le altre zone della diocesi. E vorremmo che questo momento fosse condiviso anche dai familiari e i volontari che offrono il loro tempo in queste strutture». A chiudere ufficialmente l'itinerario a Cremona sarà la visita del vescovo il 16 maggio in Ospedale.

LETTERA DAL MOZAMBICO

Una pioggia di speranza

Nei messaggi con cui mantiene i contatti con la terra d'origine, padre Andrea Facchetti, missionario saveriano originario di Viadana che dal 2012 vive in Mozambico, racconta delle numerose rivolte che hanno colpito la capitale del Paese africano, Maputo, e le altre grandi città in seguito alle elezioni del 9 ottobre 2024. In seguito all'esito delle elezioni, hanno iniziato a dilagare violenza e rabbia in tutte le grandi città: «Vengono attaccate e distrutte sedi delle istituzioni, vengono assaltati e svuotati negozi, magazzini e supermercati. Nella rissa le persone muoiono schiacciate, altre sono uccise dalla polizia». Nonostante la situazione appaia quella di uno Stato ormai privo di ogni speranza, il missionario saveriano non perde la fiducia. E,

come un segnale di aiuto dall'alto, padre Facchetti racconta gioioso che il 28 dicembre è finalmente arrivata la pioggia, dopo mesi di durissima siccità. Padre Facchetti ha un sogno: «Che il mondo intero profumi dello stesso profumo della prima pioggia. Quanto è secco, quanto è nauseabondo, un mondo nel quale i potenti fanno a gara a chi investe più miliardi in armi, un mondo nel quale i migranti ancora vengono deportati, un mondo nel quale si vanno sempre più consolidando oligarchie che concentrano in poche mani potere economico, potere politico e potere tecnologico. Credo in questo sogno, credo nelle persone che si impegnano affinché questo sogno diventi realtà. Credo nel potere della prima pioggia e nel suo profumo».



Padre Andrea Facchetti

Padre Barnabò alla Certosa di San José

Dalla Certosa di Farneta (Lucca) alla Certosa di San José (Cordoba) in Argentina. Il trasferimento riguarda padre Paolo Barnabò, monaco certosino originario di Pumenengo. L'annuncio del trasferimento è stato domenica scorsa nella sua parrocchia d'origine e nelle altre comunità che compongono l'unità pastorale Nostra Signora della Rondina (Calcio, Pumenengo e S. Maria in Campagna).

«Sono ormai trascorsi ventitré anni dal giorno in cui don Barnabò ha varcato la soglia della Certosa - ha ricordato il parroco di Pumenengo negli avvisi domenicali -. Dal 9 febbraio 2025 l'obbedienza chiama il nostro conterraneo a servire l'Ordine in Argentina: ai "confini del mondo" (per usare l'espressione con la quale Papa Francesco si è presentato immediatamente dopo la sua ele-

zione a Pontefice) dove, tra i numerosi e giovani aspiranti monaci della Certosa di San José a Cordoba, incarnerà lo spirito e la lettera della regola di san Bruno».

«Lo accompagniamo volentieri nella preghiera - ha scritto ancora don Angelo Piccinelli -. Siamo grati a Dio per la specialissima vocazione di questo nostro fratello. Grazie don Paolo, che onori Pumenengo e l'intera comunità pastorale con la luminosa testimonianza della tua fedeltà! Preghiamo per noi».

La fondazione della Certosa di Deán Funes (Cordoba), cui è stato destinato padre Barnabò, è stata approvata dal Capitolo generale dell'Ordine nel 1995: al priore della certosa brasiliana (l'unica sino ad allora presente in America Latina) fu chiesto di prendere un primo contatto con la gerarchia ecclesiastica argentina. Il Capitolo del 1997 designò i quattro religiosi fondatori, che adottarono come sede il Campo de la Trinidad, a otto chilometri da Deán Funes, nella provincia di Cordoba. Il nome adottato fu Certosa di San José. La cerimonia di installazione negli edifici provvisori ha avuto luogo il 15 ottobre 1998 e i lavori di costruzione iniziarono immediatamente. La nuova Certosa, con dodici celle per i padri e otto per i fratelli, è stata inaugurata il 19 marzo 2004 e nel febbraio 2006 è stato aperto il noviziato.